ISTITUTO SALESIANO
BEARZI
Via don Bosco, 2
UDINE

Don MARIO MILOCCO

Salesiano

31B075

* a Perteole di Ruda (UD) 8.4.1912
† a Udine 25.6.1996

Carissimi confratelli,

a tre settimane dalla morte del nostro Renato Fabris, il 25 giugno 1996 il Signore ha voluto chiamare a Sé un altro confratello di questa casa, il

sac. don MARIO MILOCCO

morto per insufficienza cardiaca a 84 anni di età, 56 di sacerdozio, 65 di professione religiosa.

Era ammalato da alcuni anni e la sua vita si svolgeva silenziosa nel ritiro della sua camera, eppure la sua morte fu sentita da tutti come la perdita di una grande anima salesiana.

Era stato ricoverato in ospedale anche recentemente e poi dimesso. Ma era sempre in una situazione di emergenza, con disturbi di cuore e prostrazione generale, sempre assistito da qualcuno di noi. Quella mattina, ebbe un collasso. Fu chiamato il 118, ma quando arrivò l'autoambulanza al medico non rimase che constatarne la morte. Se n'è andato serenamente, senza soffrire.

I funerali si svolsero nel pomeriggio del 27, con molta partecipazione, specialmente di confratelli (una sessantina di concelebranti), come anche di tanti ex-allievi giunti da lontano, specialmente da Schio, dove d. Mario aveva lasciato un grande ricordo. Presiedette l'ispettore don Roberto Dissegna, parlò d. Alberto Trevisan vicario ispettoriale, che ben conosceva il defunto essendo stato suo alunno a Mogliano e poi suo direttore nella nostra Casa. Proprio in quei giorni si svolgevano nei nostri cortili le settimane dell'«Estate ragazzi», che qui da noi sono un avvenimento per tutto il territorio e attirano un migliaio di ragazzi e giovani. Alla fine della S. Messa ci fu un momento di intensa commozione quando, come ultimo segno di commiato, la sua salma fu portata in mezzo al cortile, attorniata da centinaia di ragazzi che vollero salutarlo con il canto «Ciao, amico». Fu un gesto molto significativo per chi aveva speso una vita intera per i ragazzi.

Dalle parole del vicario ispettoriale ci permettiamo di prendere a nostra edificazione queste due pagine, che tratteggiano con precisione, ma anche con intensa partecipazione, la figura di don Mario.

«Guardando alla vicenda umana di don Mario Milocco, si potrebbe ben parlare di splendore e di eclisse, di ascesa e di

rarsi in caserma, supplì in prima persona alle forze dell'ordine! E i ragazzi lo guardavano con stupore e ammirazione: erano fieri di lui e di venire al suo oratorio.

Il ricordo di quegli anni rimane ancora vivissimo: ha segnato un'epoca. Gruppi di ex-allievi sono venuti a Udine a trovarlo fin agli ultimi anni. E lui, memoria felicissima almeno fino a un certo tempo, li individuava tutti, li chiamava per nome, aveva un fatto o un ricordo per ciascuno...

2. Secondo: il periodo della scuola. È stato l'uomo dell'oratorio, ma non ha sicuramente snobbato o trascurato la scuola. Certamente non una scuola rigida, chiusa, ingessata; che anzi, in questo senso, quando voleva scherzosamente squalificare un confratello, gli diceva: «Te ga 'na testa da colegio»! Sia nei tempi dell'oratorio, sia nei primi tempi di Udine, fu presente, e in maniera convinta anche su questo fronte, fino ad arrivare nel '64 ad essere anche Preside.

La scuola la faceva gustosa, partecipata, viva, originale, ma allo stesso tempo seria ed esigente. E i suoi allievi ricordano quel suo possente pugno librato in aria mezzo scherzoso e mezzo ammonitore. Anche con essa preparava più alla vita che ad una interrogazione o all'esame. Godeva di insegnare particolarmente italiano e latino. La sua preparazione prossima era perfino puntigliosa.

3. Il periodo del declino. Ad un certo punto non fu più in grado di portare la responsabilità di un lavoro serio e regolare. Quel «virus» dell'episodio del '57 a Mogliano e altri fattori lo avevano minato lentamente. Dovette allora alleggerire e poi lasciare tutti gli impegni. E ritornava a poco a poco quasi un bambino. Un doloroso tarlo di dubbio e di scrupolo interiore gli cresceva dentro. Non ebbe a lamentarsene, anche se si vedeva che soffriva. Si appoggiava agli altri, chiedeva continuamente luce, si faceva rassicurare cento volte, si lavava con cura ossessiva. Celebrava la sua Messa con lunghi, dolorosi indugi di scrupolo.

La serenità gli veniva ancora dalla fede e dalla preghiera, dalla fraternità calda e attenta intorno a lui, dal godere contento della mensa e dell'allegria insieme, da qualche rumorosa esplosione di gioia nei brindisi di fine pranzo, dal sentirsi ricordare i bei tempi andati, dall'incontrare confratelli e amici, dal trovarsi in cortile in mezzo ai ragazzi o almeno dal poter ascoltare lo scoppio delle loro grida e della loro allegria. Un cortile muto lo metteva a disagio: era così strano, ne chiedeva

Quell'estate, mentre il gruppo partecipava ad una uscita in Emilia Romagna, un suo ragazzo di Mogliano fu travolto e ucciso da una macchina. Lo sentì subito come una sua colpa, anche di fronte alla famiglia, e se ne attribuì la responsabilità (se non li avessi mandati..., se li avessi accompagnati...) S'incupì, e da quel giorno non fu più lui: qualcosa s'era rotto dentro.

Ci sembra di poter dire che quanti lo hanno visto poi qui a Udine per lunghi anni, hanno visto un secondo don Mario, molto lontano dal salesiano grandioso ed esplosivo del ventennio oratoriano.

Ma vorremmo caratterizzare meglio due o tre periodi della sua vita.

1. Primo, appunto, quello oratoriano. Schio e Mogliano rimarranno i momenti più alti e intensi della sua esperienza salesiana. Pareva ci fosse nato: gioia, espansività, incontro, amicizia forte, lavoro sodo (sempre con la sua veste, magari...decorata!), fantasia inventiva. Sapeva parlare con tutti in un dialetto veneto fluido e colorito, andava d'accordo con tutti, otteneva la collaborazione di tutti, in alto e in basso. A don Mario non si poteva dire di no: scoppiavano casi anche in consiglio comunale. All'occorrenza sempre pronto a parlare e organizzare, a pulire e riordinare, a giocare insieme, ad accompagnare nelle gite e nelle uscite, specialmente gli Scouts, a curare l'Azione Cattolica che sentiva forza vitale di Chiesa, ad animare, ascoltare, consigliare, a confessare e fare il prete, ad occupare gli interstizi di tempo con la filodrammatica, a preparare recite memorabili,...sempre con quella carica di gioia e allegria, larga come la sua corporatura e quella sua faccia spalancata alla simpatia e alla risata rumorosa.

Aveva carpito e tradotto il segreto dell'oratorio di don Bosco: esserci, ed esserci con grande cuore e grande affetto, accogliere, interessarsi, ascoltare e capire con grande umanità, commuoversi, scatenare il cortile, le squadre, i gruppi, dar loro responsabilità, condurre, magari anche con qualche ruvida spinta, verso mete di onestà, di educazione, di amore pulito, di fede, di preghiera: preparare alla vita. Si ricordano ancora oggi le sue parlate franche e chiare ai giovani e alle giovani sull'amore e sulla famiglia: erano un sapiente concentrato di corso prematrimoniale.

Lo favoriva una resistenza e una prestanza fisica non comune e una mole che, all'occorrenza, gli faceva anche da ...guardia del corpo. Più di una volta, negli infuocati tornei notturni di calcio, quando i carabinieri avevano pensato di riti-

declino. Ma la lettura vera di una vita e in questo caso di una vita religiosa, salesiana e sacerdotale, è quella della fede, che si svolge per sentieri di vicende umane e non tutte liete.

Don Mario Milocco nasce a Perteole di Ruda, provincia di Udine e diocesi di Gorizia, l'8 aprile 1912 ed è battezzato un mese esatto dopo. È il primogenito e rimane unico, perché il padre muore poco tempo dopo durante la guerra. La madre, vedova, rimane a mandare avanti la casa e ad accudire il piccolo Mario.

Vengono gli anni della scuola. Finite le elementari, per interessamento del parroco prende la via del seminario di Gorizia, ma dopo due anni lo troviamo nel nostro aspirantato di Trento, dove dal '27 al '30 compie il corso ginnasiale.

A questo punto, con la sua indole buona, generosa e vivace (anche se qualcuna ne combinava...e ne combinerà fin su in teologia!), chiede di entrare tra i salesiani ed è accolto nel noviziato di Este. Prima professione nel '31, a 19 anni. Per gli studi liceali viene mandato a Torino-Rebaudengo, poi per il periodo del tirocinio lo troviamo a Schio. E qui a Schio c'è la scoperta della sua vita: s'incontra per la prima volta, dopo averne letto e sentito parlare, con un oratorio salesiano vero e proprio. L'esperienza lo segnerà per sempre, tirandone fuori grande passione e tutte le energie migliori.

Un periodo fin troppo breve ma intenso. Poi tocca la teologia: un anno a Torino-Crocetta e altri tre a Monteortone PD. Il 2 giugno 1940, all'inizio della guerra, è ordinato sacerdote: ha 28 anni. Intanto nel 1939 aveva conseguito a Milano il titolo statale all'insegnamento delle lettere nella scuola. Don Mario è ora pronto dal punto di vista salesiano, sacerdotale e professionale. È un uomo di fede, dal cuore grande, di ricche doti umane. Ha già in sé il segno tipico e genuino dell'oratorio.

E in verità il periodo che segue si può dividere in due parti:

1. quella oratoriana: dal '40 al '59, quasi un ventennio, che costituì come l'apice della sua vita e che lo vide protagonista straordinario su due fronti in particolare: l'oratorio di Schio e quello di Mogliano. Uniche parentesi: un anno a Pordenone, come insegnante, e due a Belluno, sempre in oratorio.

2. il periodo successivo: dal '60 al 96, più di 35 anni: fu un passare prima al mondo della scuola e del servizio sacerdotale, e poi ad un progressivo, lento ritiro e declino.

In mezzo, a fare da spartiacque e a spiegare il passaggio quasi brusco dall'uno all'altro, c'è un episodio che forse non tutti conoscono. 1957, oratorio di Mogliano: don Mario, tra le altre cose, aveva allestito un bel Gruppo Cicloturistico.

la ragione. Le sue immagini e le sue misure si erano fantasticamente e fanciullescamente deformate verso l'eccessivo e il mirabolante: il suo paese di Perteole, la capienza dello stadio Friuli, i fagiani delle sue terre, l'antichità dell'organo del suo paese, la quantità di latte delle mucche delle sue campagne...

E sempre più spesso andava in chiesa: gli sembrava come un naturale ritorno a casa. Partecipava a tutte le funzioni, a costo di disturbare mettendosi davanti e facendo i suoi ampi e ripetuti segni di croce. La splendida memoria se ne andava, la sua forza e la sua mobilità si rattrappiva, la mente così vivace e lucida si offuscava sempre più. Furono dapprima le stampelle, poi la carrozzella, infine il letto. L'arteriosclerosi lo portava sempre più lontano dagli uomini e sempre più vicino a Dio e alla Vergine Ausiliatrice, che amava con cuore di bambino».

In don Mario Milocco con gioia e gratitudine vanno riconosciuti:

* una ricca personalità, fatta soprattutto di cuore, di umanità, di sensibilità, di entusiasmo contagioso, di calore;
* un grande salesiano, scrupolosamente fedele al suo codice di vita rappresentato dalle Costituzioni, orgoglioso di don Bosco e della sua opera, preso dalla passione per la salvezza dei giovani, per i quali pagava di persona;
* un autentico sacerdote, vivo di preghiera semplice, filiale e popolare, sostanzioso di eucarestia e di perdono, attento e diligente nella liturgia, animato da spirito apostolico senza misura.

Noi lo ricordiamo così,... non scalfito dalla mestizia del tramonto. E ne ringraziamo il Signore e don Bosco, chiedendo umilmente che non facciano mancare operai di quella tempra, e domandando per noi un aumento di «cuore oratoriano».

Nella vostra preghiera abbiate un ricordo anche per questa nostra opera.

Udine, 15.09.1997

Direttore e
Comunità Salesiana di Udine

Dati per il necrologio

Sac. Mario Milocco - morto a Udine il 25.06.1996 - a 84 anni di età, 56 di sacerdozio, 65 di professione.